

LE LETTURE DI TILDE MANZOTTI. LE CITAZIONI PRESENTI NEL DIARIO E NELLE LETTERE

Esaminando le citazioni degli Autori e dei Testi presenti negli scritti, ci possiamo fare un'idea, ovviamente non esaustiva, delle letture che Tilde aveva fatto e che maggiormente l'avevano colpita. Teniamo a mente un criterio metodologico che aiuterà ad evitare conclusioni frettolose: *auctoritates non enumerantur, sed ponderantur*. Ovvero, l'influenza di un autore non si misura dal *numero* delle citazioni, ma dal loro *peso*, dalla loro qualità: bisognerebbe valutare, caso per caso, se la citazione è solo un riferimento erudito oppure è l'enunciazione di una tesi che è stata fatta propria da chi l'ha riferita. Procediamo dunque scrutando il *Diario* e le lettere scritte a Fra Antonio Lupi.

Come sappiamo il *Diario* non è stato scritto per la pubblicazione, ma come un aiuto per la meditazione e per l'esame di coscienza, un testo cioè che doveva rimanere strettamente personale. Le citazioni che vi si trovano sono informali, non hanno la precisione e i riferimenti bibliografici che ci possiamo aspettare da un testo scritto in vista di una pubblicazione. In alcuni casi sembra di scorgere citazioni implicite, parole di Tilde che riecheggiano passi della Sacra Scrittura o di autori famosi che ella aveva assorbito.

Vediamo quindi le pochissime citazioni dalla Sacra Scrittura nella versione *vulgata* latina: “*Da mihi animas, coetera tolle*¹ [Genesi 14,21] (e in unione a te e a chi Tu sai: *da nobis animas, coetera tolle*).” (*Diario*, 7 agosto 1938); “*Et si ambulavero in medio umbrae mortis, non timebo mala, quoniam Tu mecum es* [Salmo 22,4] (Per la mia salvezza spirituale nell'ora del dolore e sempre fino all'ora della mia morte).” (29 agosto 1938); “Voglio dirti come Gesù: *Ecce venio*² [Salmo 39,8]: Tu mi apri la tua via e la voglio seguire; ma dev'essere la via della Croce e non può essere altro che così perché Tu nel dolore ci santifichi.” (29 agosto 1938); “E voglio sempre sorridere: *Servite Domino in laetitia* [Salmo 99,2]: a Te, Gesù, musì non ne voglio far vedere.” (17 gennaio 1939); “*Deus est charitas* [1 Giovanni 4,8 e 16] mi è sempre piaciuto. A Te non chiederò altro, al mio cuore chiederò il distacco completo da tutto e da tutti, perché voglio amare Te: io, lo voglio *tutto* l'Amore, non mi accontento di un briciolo.”

¹ Massima spirituale cristiana che interpreta in *sensu accommodatizio* alcune parole del re di Sodoma ad Abramo. Tilde aveva citato questa massima, quattro giorni prima, anche nel quadernetto di preghiere e pensieri; accanto il commento: “Di queste conquiste devo vivere, di queste farmi scala a salire.”

² Il salmista parla in prima persona, ma l'esegesi cristiana, interpretando in *sensu tipologico*, ha sempre riferito queste parole al Cristo che proclama la sua obbedienza al Padre.

(19 gennaio 1939); “E Ti dico stasera e al cuore glielo lascio dire: *Sitivit in Te anima mea* [Salmo 62,2].” (21 febbraio 1939); “*Merces tua ero magna nimis* [cfr. *Genesis* 15,1³]. Tu sarai la mia ricompensa, ma voglio fin d’ora vivere con Te, nonostante la mia miseria, sentire in me fiorire la Tua gioia e la Tua pace.” (28 febbraio 1939); “Guardavo quelle nubi rosee, come le guardavo un tempo, lieta di vedere il Tuo mondo tanto bello, ma senza la nostalgia che allora mi tormentava. Sento ora quanto è dolce meditare: *Omnia per ipsum facta sunt* [Giovanni 1,3].” (1° marzo 1939); “*Et dolor meus in conspectu meo semper* [Salmo 37,18]. Meditavo questo stamattina durante la S. Messa: l’Altare era il Calvario e Tu, Dio adorato, Ti lasciavi straziare da un dolore immane per amor mio.” (11 marzo 1939). Il libro biblico più citato da Tilde è quello dei *Salmi*, probabilmente Tilde meditava (durante, dopo?) i salmi dei due libri di preghiera che ha sicuramente usato: l’*Uffizio della B. Vergine Maria*⁴ e il *Libellus precum*, libretto di preghiera ad uso dei novizi e dei terziari domenicani.

Altre volte la citazione biblica si limita ad un semplice accenno: “Guarda Gesù di non lasciarmi morire di sete. Senti: Tu hai detto alla Samaritana [cfr. *Giovanni* 4,5-43, *n.d.r.*] che le avresti dato dell’acqua capace di estinguere una sete infinita⁵: ma Tu mi fai sempre venire più sete di Te; bevo e ho sempre sete e tanta sete, una sete che brucia. Mi sai dire il perché? Rispondimi quando vorrai. Avevano ragione i sadducei (non so bene però se fossero loro) a dirti che sei un gran seduttore!” (19 dicembre 1938). Per quest’ultimo riferimento la memoria di Tilde è difettosa, nel Vangelo di S. Giovanni non sono i sadducei, bensì alcuni della folla e i farisei a definire Gesù un seduttore-ingannatore⁶. Ovviamente Tilde intende il potere seduttivo di Gesù in un senso buono e contrario a quello degli oppositori descritti dall’evangelista, per lei il fascino⁷ di Cristo è il potere di attrazione dell’Uomo-Dio che riunisce in sé tutte le perfezioni.

³ Ancora una massima spirituale tratta dallo stesso episodio biblico citato nella nota n. 1 : in una visione il Signore rincuora Abramo dicendogli che la sua ricompensa sarà molto grande: *merces tua magna nimis*; in *sensu accommodatio* questa ricompensa è Dio stesso.

⁴ La famiglia Manzotti ha conservato il libro usato da Tilde: *Uffizio della B. Vergine Maria*, latino-italiano, Napoli 1930, M. D’Auria Editore Pontificio.

⁵ “Gesù le rispose: *Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere!, tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva. [...] Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell’acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna. Signore, gli disse la donna, dammi di quest’acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua.*” (*Giovanni* 4,10 e 13-15).

⁶ “*murmur multus de eo erat in turba; quidam enim dicebant quia bonus est alii autem dicebant: non sed seducit turbas [...] responderunt ergo eis Pharisei: numquid et vos seducti estis*” (*Giovanni* 7,12.47).

⁷ Nell’Antico Testamento è famoso un altro caso di seduzione, quello del profeta Geremia: “Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto forza e hai prevalso.” (*Geremia* 20,7a).

Sofferamoci ora sulle citazioni colte, potremo così valutare, da questa prospettiva, la *conversione alla santità* e cioè quella svolta nella vita di Tilde che si è verificata nell'estate del 1938: il 15 agosto 1934 sono citati due versi di Giosuè Carducci: "...pupille in cui erra dolente il desio di un ignoto estraneo lito⁸"; lo stesso giorno è citato "Socrate che, pronto a morire, esaltava così sublimamente la morte, sapeva bene quanto sia triste la lotta tra i sensi e lo spirito e sapeva bene che dolce sogno sia la morte per chi soffre, volendo dare alla propria vita l'impronta della ragione, soffocando gli istinti naturali"; due giorni dopo Tilde cita quattro autori: "Si diventa grandi, si sanno risolvere le equazioni, si sa come Kant abbia risolto il problema della conoscenza o Croce il problema estetico e si piange disperatamente per la voglia della mamma. [...] Anche ciò che noi facciamo di bene lo facciamo per la nostra gioia: sono d'accordo con D'Annunzio che dice: *lo ho quello che ho donato*⁹. Quanto mi piacerebbe poter seguire quella massima di Budda: *Strappa l'amor di te come strappi d'autunno il fiore di loto*¹⁰. [...] non vorrei convincermi davvero che dovrò rinunciare per sempre a quella massima di Budda."

Passando agli ultimi due anni del *Diario* (1938-39), constatiamo che le citazioni, in proporzione, diminuiscono e, soprattutto, si restringono ad una sola cultura, quella cattolica: "Ho letto or ora nel *nostro libro di meditazioni* queste parole: *È importantissimo cercar Dio per se stesso. Notate bene: Dio e non i suoi doni, per*

⁸ *Mattutino e notturno*, da *Rime nuove*.

⁹ Motto inciso sul frontone all'ingresso del Vittoriale, cittadella fatta edificare da Gabriele D'Annunzio sulla riva del Lago di Garda. Non è un motto originale dannunziano, una sua prima versione (*Hoc habeo, quodcumque dedi*, alla lettera *Questo ho, quello che ho donato*) si trova nel trattato *De Beneficiis* di Seneca, che riferisce un episodio della vita di Marco Antonio, così come era stato raccontato dal poeta Robirio: "M. Antonius apud Rabirium poetam, cum fortunam suam transeuntem alio videat et sibi nihil relictum praeter ius mortis, id quoque, si cito occupaverit, exclamare: Hoc habeo, quodcumque dedi." (6.3.1).

¹⁰ *Dhammapada*, cap. XX, n. 285. Tilde non è stata un'esperta di buddismo, non ha fatto letture e studi sistematici sulle religioni non cristiane. Per quanto nei primi decenni del Novecento fossero poche e parziali le traduzioni in italiano del canone buddista, è per noi difficile indovinare come e dove Tilde abbia conosciuto e letto questa massima buddista. Possiamo ipotizzare due fonti, due libri che in quegli anni hanno avuto maggiore diffusione, in entrambi i casi la citazione non coincide perfettamente, segno che Tilde potrebbe aver utilizzato una terza fonte, oppure, più probabilmente, segno che si tratta di una citazione a memoria in seguito ad una lettura di una delle due fonti, oppure della reminiscenza di una conversazione avuta con qualche persona esperta di buddismo. Il libro che ha goduto di ampia circolazione, nelle sue varie edizioni, è Subhadra Bhikshu (pseudonimo di Friedrich Zimmermann, 1852 – 1917), *Catechismo buddhistico per avviamento nella dottrina di Gótamo Buddho*, tradotto da Giuseppe De Lorenzo, Napoli 1922², R. Ricciardi; al secondo posto si colloca *Testi di morale buddistica : 1. Dhammapada 2. Suttanipata 3. Itivuttaka*, traduzione e introduzione di P. E. Pavolini, Lanciano 1912, Carabba (più volte ristampato negli anni successivi). Ecco le due traduzioni, fra loro simili: "Recidi l'amore verso te stesso, come un loto di autunno, con la mano!" (n° 74); "Recidi l'amore di te stesso, come loto autunnale, con la tua propria mano!" (pag. 59). Si noti che nella prima metà del Novecento Firenze era la sede della Società Teosofica più attiva in Italia e che i teosofi erano in prima fila nel diffondere la conoscenza delle religioni orientali; da questo ambito sono fioriti gli studi di religioni comparate, comparazioni spesso grossolane, ma che in quegli anni godevano del fascino della novità. Non si può quindi escludere che Tilde abbia avuto contatti con questi ambienti o comunque con persone che hanno frequentato tali ambienti.

*quanto ci possano aiutare a restar fedeli: non le sue consolazioni, quantunque Dio voglia che noi gustiamo quanto sia dolce servirlo: non ci dobbiamo posare in questi doni, né avvinghiarci a queste consolazioni.*¹¹” (8 agosto 1938); “Ch’io ricordi sempre le parole di Mons. Pio Alberto Del Corona¹²: *La vita è un oggi di Calvario*. Sia così anche per me!” (12 agosto 1938); “E se arriverò a dire come S. Teresa [d’Avila, *n.d.r.*]: *O soffrire o morire*¹³ e Tu non vorrai, Ti benedirò ugualmente perché la croce che mi dai con le tue mani è la mia delizia.¹⁴” (6 gennaio 1939); “Stasera, leggendo nelle

¹¹ Citazione completa: “Ma la nostra ricerca per essere sincera deve essere anche esclusiva. È importantissimo cercar Dio solo; ossia cercar Dio per se stesso. Notate bene: Dio, e non i suoi doni, per quanto ci possano aiutare a restar fedeli; non le sue consolazioni, quantunque Dio voglia che noi gustiamo quanto sia dolce servirlo (*Sal* 33, 9): non ci dobbiamo posare in questi doni né avvinghiarci a queste consolazioni. Siamo entrati in monastero per Dio solo: non potremo dire di cercarlo davvero, né in modo a lui gradito, se ci affezioniamo a cosa che non sia lui.” (Dom Columba Marmion, *Cristo Ideale del Monaco. Conferenze spirituali*, traduzione di Madre Maria Galli, Abbazia di Praglia 1931, pagg. 9-10). Il Beato Columba Marmion (Joseph Aloysius, 1° aprile 1858 – 30 gennaio 1923) è stato un monaco benedettino irlandese; i suoi scritti spirituali hanno avuto una larga diffusione, soprattutto nella prima metà del Novecento, anche presso il laicato cattolico. In Italia era uno degli autori consigliati dall’Azione Cattolica.

¹² Pio Alberto Del Corona (Livorno, 5 luglio 1837 – Firenze, 15 agosto 1912) entra nell’Ordine Domenicano con il nome di Pio, sacerdote dal 1860, molto ricercato come predicatore e confessore, scrive libri di teologia, spiritualità e, soprattutto, di devozione che hanno una larga diffusione nei conventi e tra i laici; nel 1872, insieme ad Elena Bonaguidi, fonda una congregazione religiosa femminile, le Suore Domenicane dello Spirito Santo, che qualche anno dopo si insediano nel Monastero di via Bolognese in Firenze; nel 1875 è consacrato Vescovo di San Miniato (Pisa), dove si mostra pastore esemplare e dove la sua fama di santità si consolida e si espande in tutta Italia; nel 1906, malato, lascia San Miniato, si ritira nel Convento di S. Domenico di Fiesole, continua a scrivere e a dirigere le sue suore, e proprio nel Monastero, circondato dalle suore, spirava nel 1912. È stato proclamato *beato* il 19 settembre 2015.

In un convento domenicano femminile come quello di Covigliaio Tilde ha trovato, di Mons. Del Corona, libri ed opuscoli in quantità; e proprio la loro grande quantità rende problematico rintracciare la citazione, senza escludere poi che la citazione sia di seconda mano, tratta cioè da un qualche scritto biografico su Mons. Pio, per esempio il profilo spirituale redatto dal P. Ambrogio Luddi (1841–1930), suo amico e discepolo: Fr. A. L. o.p., *Uno sguardo nell’anima di Mons. A. Pio Del Corona*, Fiesole [senza data], Tipografia Rigacci; a pagina 23 di questo opuscolo si può leggere una citazione senza riferimento: “La vita, scriverà [Mons. Pio, *n.d.r.*], è un oggi di Calvario”. Possiamo aggiungere che pensieri simili a “la vita è un oggi di Calvario” sono ricorrenti nella letteratura cristiana di tutti i tempi e di tutti i luoghi; proponiamo il confronto con un testo di S. Gregorio Magno, un autore studiato e approfondito da Mons. Del Corona: “Praesens etenim vita nobis adhuc sexta est feria, quia in doloribus ducitur, et in angustiis cruciatur.” (*In Ezechielem Prophetam Homiliarum XXII. Libri II, Liber II Hom. XVI*).

¹³ “Attualmente mi sembra di non avere altro motivo di vivere fuorché quello di soffrire; e lo domando a Dio con le più vive istanze. Spesso gli dico con tutto il fervore dell’anima: *Signore, non vi domando che una cosa: o morire o patire*. Nel sentir battere l’orologio trasalisco di gioia, perché vedo di avere un’ora in meno di vita, e di essermi avvicinata di più al momento di vedere Iddio.” (*Vita di S. Teresa di Gesù scritta da lei stessa*, cap.40,20, pag. 430, in: S. Teresa di Gesù, *Opere*⁸, Roma, 1985, Postulazione Generale O.C.D.).

¹⁴ Più che nel volere la sofferenza o la morte, come Tilde ha ben compreso, la perfezione consiste nel volere la Volontà di Dio. Per ottenere la massima docilità e prontezza al Volere divino, è indispensabile giungere all’*indifferenza verso le realtà create* (compresa la sofferenza e la morte). Riportiamo la classica definizione di S. Ignazio di Loyola: “Per questa ragione è necessario renderci indifferenti verso tutte le cose create (in tutto quello che è permesso alla libertà del nostro libero arbitrio e non le è proibito) in modo da non desiderare da parte nostra più la salute che la malattia, più la ricchezza che la povertà, più l’onore che il disonore, più la vita lunga che quella breve, e così in tutto il resto, desiderando e scegliendo solo ciò che più

*Visioni e consolazioni*¹⁵ della Beata Angela da Foligno un capitolo sulla Passione ho sentito un dolore immenso” (11 gennaio 1939); “Dirò con S. Francesco: *Laudato sii, mio Signore, per sora nostra morte corporale*¹⁶ che mi condurrà a Te e mi farà vivere e amarti in eterno.” (17 gennaio 1939); “Da qualche giorno, Mammina mia celeste, il cuore va salutandoti con la stupenda preghiera che Dante ispira a S. Bernardo: *Vergine Madre, figlia del Tuo Figlio umile et alta più che creatura*¹⁷” (30 gennaio 1939). Mentre nel 1934 sono citati sei autori, nessuno dei quali cattolico, nel 1938-39 sono citati due santi, tre beati, e Dante, il poeta cattolico per antonomasia. La svolta avvenuta nell’estate del 1938, la *conversione alla santità* è stata una conversione totale, è mutato radicalmente l’orizzonte culturale e spirituale di Tilde, che non va più cercando perle di saggezza a destra e a sinistra, la Verità ormai è stata trovata, l’approfondimento della Verità non può che essere fatto all’interno della cultura cattolica.

Accanto alle citazioni esplicite bisogna evidenziare almeno due tipi di citazioni implicite: “Gesù dolce, Gesù Amore” (due volte il 7 agosto 1938) è un’espressione tipica di S. Caterina da Siena e non a caso viene riportata nel periodo in cui Tilde era ospite delle suore domenicane a Covigliaio, periodo in cui deve aver fatto qualche lettura cateriniana¹⁸; “Mi piacerebbe proprio diventare il tuo giocattolo; pensa, Gesù bambino, che ai giocattoli si fa tutto quello che si vuole e che i bambini generalmente li rompono per vedere che cosa c’è dentro. Io non so se un giocattolo simile Ti possa piacere, soprattutto dato che sono io; ma del resto, Tu sei tanto potente che puoi anche renderlo di Tuo gusto” (22 dicembre 1938): nei tre giorni successivi e poi il 22 febbraio 1939 Tilde continua a scrivere di sé stessa come di un giocattolo¹⁹ offerto a Gesù Bambino, ispirandosi manifestamente a S. Teresa di

ci porta al fine per cui siamo stati creati.” (*Esercizi spirituali*, n° 23, a cura di P. Schiavone, Cinisello Balsamo 1998, Edizioni San Paolo, pagg. 58-60).

¹⁵ Probabilmente Tilde aveva tra le mani questa edizione: Beata Angela da Foligno, *Il libro delle mirabili visioni e consolazioni*, traduzione di Luigi Fallacara, Pistoia 1922, Libreria Editrice Fiorentina. Da notare il nome del curatore-traduttore: Luigi Fallacara, che è stato insegnante di Tilde (solo pochi anni dopo la pubblicazione di questo libro).

¹⁶ S. Francesco d’Assisi, *Laudes Creaturarum*.

¹⁷ Dante Alighieri, *Paradiso* XXX 1-2.

¹⁸ Letture cateriniane ne ha fatte certamente nel mese seguente: “Pensi quanto è bello leggere Santa Caterina o le Meditazioni davanti alla chiesina, con l’uscio aperto e lì a due passi Gesù!” (lettera scritta a San Prugnano, vicino a Rignano sull’Arno, il 20 settembre 1938). La “chiesina” è probabilmente quella di San Martino a Prugnano.

¹⁹ “Da qualche tempo mi ero offerta a Gesù Bambino per essere il suo *giocattolino*, gli avevo detto che usasse me non già come un balocco di quelli pregevoli (i bimbi si contentano di guardarli senza osar di toccarli), bensì come una pallina senz’alcun valore che egli poteva buttar per terra, spingere con i piedi, *bucare*, lasciare in un cantuccio o stringere al cuore, a piacimento suo; in una parola volevo *divertire* Gesù Bambino, fargli piacere, volevo abbandonarmi ai suoi *capricci infantili*... Aveva esaudito la mia preghiera.” (*Scritto autobiografico A*, pagg.180-181, in: S. Teresa di Gesù Bambino, *Gli scritti*⁴, Roma 1990, Postulazione Generale dei Carmelitani Scalzi).

Lisieux e alla sua spiritualità dell'abbandono nelle mani di Dio, del Dio fatto bambino. Tra gli oggetti appartenuti a Tilde che la famiglia Manzotti ha conservato c'è proprio una statuetta della santa francese, di cui Tilde era devota; non sappiamo i dettagli di questa devozione: come e quando ha conosciuto S. Teresina? ha letto alcuni scritti oppure l'ha conosciuta indirettamente basandosi su quello che le insegnavano altri (Fra Antonio, Padre Stefano...)? Affinità misteriose legano queste due giovani vissute a non molti anni di intervallo l'una dall'altra²⁰ e in luoghi non molto distanti: affinità nel carattere, per esempio nell'amore per la natura²¹; affinità nella spiritualità, umiltà confidente nella Misericordia, abbandono totale alla volontà di Dio, sempre *quello che piace a Gesù*²²; e poi corrispondenze significative nelle date della vita, sia S. Teresa del Bambin Gesù che Tilde sono morte all'età di ventiquattro anni²³, per di più Tilde è morta il 3 ottobre, in quegli anni memoria liturgica della stessa S. Teresina.

²⁰ S. Teresa di Lisieux: 1873-1897; Tilde: 1915-1939.

²¹ S. Teresina non era appassionata di letteratura come Tilde, ma amava il bello naturale, come testimonia questa reminiscenza dell'infanzia: "Ricordo soprattutto le passeggiate della domenica: Mamma ci accompagnava sempre. Rivivo ancora i sentimenti profondi e *poetici* che nascevano nell'anima mia alla vista dei campi di grano smaltati di *fiordalisi* e di fiori campestri. Già amavo gli *orizzonti lontani*; lo spazio e gli abeti giganti i cui rami toccavano terra mi lasciavano un'impressione simile a quella che ancora oggi provo contemplando la natura..." (*Scritto autobiografico A*, pag.72, in: S. Teresa di Gesù Bambino, *Gli scritti*⁴, Roma 1990, Postulazione Generale dei Carmelitani Scalzi).

²² Straordinaria tenerezza filiale verso Dio – considerato come Padre – e abbandono totale nelle sue mani sono effetti della *pietà*, uno dei doni dello Spirito Santo. In S. Teresina e Tilde c'è questa *sfumatura* in più: fare e accettare tutto per amore di Gesù, per fargli piacere. La spiritualità del *santo abbandono* era conosciuta e diffusa già da secoli, ma in S. Teresa ha assunto una nuova connotazione, perché si è unita alla *via dell'infanzia spirituale*.

²³ La stessa S. Teresina ci offre la spiegazione del perché le anime-vittime muoiano presto: "Mi pare che se voi [Dio] trovaste anime che si offrissero come vittime di olocausto al vostro amore, voi le consumereste rapidamente, mi pare che sareste felice di non comprimere le onde d'infinita tenerezza che sono in voi. Se alla vostra giustizia piace di scaricarsi, lei che si estende soltanto sulla terra, quanto più il vostro amore misericordioso desidera incendiare le anime, poiché la vostra misericordia s'innalza fino ai cieli. O Gesù mio! Che io sia questa vittima felice, consumate il vostro olocausto col fuoco del vostro amore divino!" (*op. cit.*, pagg. 224-225). E prima di S. Teresina un altro santo carmelitano, Giovanni della Croce, appoggiandosi alla Bibbia e con un linguaggio differente, aveva spiegato perché le anime particolarmente care a Dio muoiano anzitempo: "Ciò chiede l'anima innamorata non sopportando dilazioni né volendo attendere che la vita le sia tolta naturalmente e a un tempo determinato, perché la forza dell'amore e le disposizioni di cui si vede dotata la spingono a desiderare e chiedere che essa le venga spezzata immediatamente da qualche incontro o impeto soprannaturale di amore. Ella sa molto bene che il Signore è solito chiamare a sé prima del tempo le anime molto amate da Lui, conducendo a termine in breve, per mezzo di quell'amore, il lavoro che esse con il loro passo ordinario dovrebbero compiere in lungo tempo. È quanto dice il Savio: *Chi è accetto a Dio è amato da Lui; perché viveva tra i peccatori è stato rapito, affinché la malizia non mutasse il suo intelletto e la finzione non ingannasse l'animo suo. Consumato in breve, percorse un lungo cammino. Poiché l'anima sua era cara a Dio, questi si affrettò a toglierlo dal mondo...* (*Sapienza* 4,10-14). [...] È quindi molto importante per essa [anima, *n.d.r.*] esercitarsi in vita negli atti di amore affinché, consumandosi in breve, non si trattenga a lungo in terra o in Purgatorio senza vedere Dio." (*Fiamma viva d'amore B* 1,34, pagg.753-754, in: S. Giovanni della Croce, *Opere*⁵, Roma 1985, Postulazione Generale dei Carmelitani Scalzi).

Possiamo comprendere qualcosa in più delle letture spirituali di Tilde, ricorrendo alla testimonianza del P. Reginaldo Santilli O.P., che ha seguito Tilde negli ultimi mesi: “Le conferenze di Don Marmion *Cristo, vita dell’anima*²⁴ e *Cristo, ideale del Monaco*²⁵, avute dal suo Direttore di spirito²⁶, la portarono a gustare più intensamente i tesori dottrinali racchiusi nella seria pietà cristiana. Restituendo tali volumi, disse al suo Padre: *Quante cose Gesù ha voluto insegnarmi attraverso tali letture!*. Le furono di grande sollievo le *Meditazioni*²⁷ del P. Sertillanges, l’opera *Perfezione cristiana e contemplazione*²⁸ del P. Garrigou-Lagrange. Lesse le *Opere* di S. Giovanni della Croce e di S. Teresa [probabilmente d’Avila e non di Lisieux, *n.d.r.*] e in ultimo il prezioso volumetto del Tanqueray *I dogmi che generano nell’anima la pietà cristiana*²⁹. Molti libri sulla vita Domenicana, verso la quale Tilde sentiva una grande attrattiva, completarono la sua cultura, sempre desiderosa di nuove cognizioni.”³⁰.

Inoltre sappiamo dai familiari di Tilde che, fra gli oggetti a lei appartenuti e conservati in famiglia, si trovano tre libri con dedica autografa di fra Antonio: un’edizione tascabile in latino del *Nuovo Testamento* (dedica³¹: Covigliaio 22 luglio 1938); A.D. Sertillanges O.P., membro dell’Istituto di Francia, *Meditazioni. Dieci minuti di cultura spirituale ogni giorno*, traduzione italiana, Brescia 1938, Morcelliana (dedica³²: Covigliaio 25 luglio 1938); *Il Direttore Spirituale delle religiose e di chiunque desidera camminare sicuro e con frutto nella via dello spirito. Ricavato dalle opere di S. Francesco di Sales*³³, Torino 1864, Pietro di G. Marietti (dedica³⁴: Covigliaio 2 novembre 1938).

Rispetto agli autori citati nel *Diario* l’epistolario fra Tilde e Antonio Lupi offre, insieme ad alcune conferme (S. Caterina da Siena e Padre Sertillanges), qualche novità: un

²⁴ Columba Marmion, *Cristo vita dell’anima, conferenze spirituali*, prefazione di Mercier, Milano 1921, Vita e pensiero.

²⁵ Columba Marmion, *Cristo Ideale del Monaco. Conferenze spirituali*, vedi sopra.

²⁶ Padre Stefano Lenzetti O.P. (1905 – 1954).

²⁷ Antonin-Dalmace Sertillanges, *Meditazioni. Dieci minuti di cultura spirituale ogni giorno*, si veda sotto.

²⁸ Réginald Garrigou-Lagrange, *Perfezione cristiana e contemplazione secondo s. Tommaso d’Aquino e s. Giovanni della Croce*, traduzione del p. S. G. Nivoli o.p., Torino, Roma 1933, Marietti.

²⁹ Adolphe Tanqueray, *Le grandi verità cristiane che generano nell’anima la pietà*, Torino impr.1930, Società Editrice Internazionale.

³⁰ Tilde Manzotti, *Splendori al tramonto*, Firenze 1990, Il Cenacolo Arti Grafiche, pag. 21.

³¹ “Le Parole dello Spirito Santo che sono luce e vita illuminano la sua vita, facciano pieni i suoi giorni per l’Eternità.”

³² “Ave Maria! Mediti, respiri queste verità grandi che sono la nostra vita e faranno la nostra felicità. Trovi in questo libro – troppo modesto segno di tanto grande amicizia – trovi sempre Gesù e in Lui troverà se stessa e tutti gli altri sempre e nel modo migliore, nella luce più bella e più vera.”

³³ Questo libro non è mai esplicitamente citato negli scritti di Tilde.

³⁴ “Per ora e per quando sarà suora un povero e piccolo dono che è più di suor Amabile [la sorella di Fra Antonio, *n.d.r.*] che mio.”

altro padre domenicano, Henri Didon (1840 – 1900), e lo scrittore fiorentino cattolico Giovanni Papini (1881 – 1956).

“In questa solitudine ci sto molto bene: queste colline sono deliziose e io me ne riempio gli occhi e il cuore. Ma mi riempio soprattutto di Gesù. Pensi quanto è bello leggere santa Caterina o le Meditazioni davanti alla chiesina, con l’uscio aperto e lì a due passi Gesù! Le confesso che mi distraigo molto spesso perché quella presenza così viva interrompe le mie meditazioni col desiderio della preghiera.” (lettera del 20 settembre 1938).

Nella lettera del 13 agosto 1938 Tilde esprime il desiderio di un libro per aiutare la meditazione: “Adesso sono tanto felice e vorrei che tutti quelli che brancolano nel buio, come un tempo io, fossero illuminati dal Signore e trovassero la vera via. Conosco tanti di quelli che mi vivevano intorno, che non vedono in questa vita se non il susseguirsi di delusioni e cercano d’appagare il loro cuore assetato d’infinito, con briciole d’ideali raccattate lungo la via: ideali che s’accendono e si spengono, lasciando in cuore altro che rimpianto. Per tutte queste persone tormentate, tra le quali, un tempo, ero anch’io, voglio e vorrò pregare tanto e chiedo anche a Lei di pregare, Lei che sa quanto fossi assetata di verità. Vorrei chiederle il favore d’indicarmi un libro di Meditazioni per questa mia anima che vuole trovare nella nuova via tutti i tesori che ha intravisto e che ogni giorno va scoprendo.”. Questo passo è un’ulteriore conferma dell’ansia apostolica di Tilde: chi trova la Verità e l’Amore, l’Amore attraverso la Verità, non può fare a meno di diffondere questa Verità e questo Amore. La risposta di Fra Antonio non ci è pervenuta, però sappiamo che il frate le aveva donato il libro delle *Meditazioni* scritte dal P. Sertillanges, e dunque Tilde possedeva già (dal 25 luglio) un libro di meditazioni; ne domanda un altro, fra Antonio invece le consiglia di rileggere quello di Sertillanges, come sembra dalla lettera del 20 agosto: “ho ricominciato a leggere le Meditazioni di P. Sertillanges, da Lei indicatemi, e non so come ringraziarla del consiglio. La profondità e la bellezza delle verità, viste alla luce della Verità Somma, m’incantano: quelli che erano una volta, per me, i misteri delle cose e del mondo diventano gli anelli di una grande catena luminosa che sfocia nella luce divina. È bello scorgere il soffio dello Spirito in tutto ciò che ci circonda e che prima ci pareva così ostile; la mia anima, nella contemplazione del creato, si riposa perché vi sente l’infinito amore di Dio.”.

Tre mesi dopo Tilde ritorna sullo stesso Padre domenicano: “Conosce quel libro di P. Sertillanges su S. Tommaso? Crede che possa capirlo o che mi convenga mettere da parte il desiderio?” (lettera del 20 novembre 1938). Probabilmente Tilde allude al libro: A.D. Sertillanges, *San Tommaso d’Aquino*, traduzione italiana di Giuseppe Bronzini, Brescia 1931, Morcelliana. Non ci è pervenuta la risposta di Fra Antonio.

C'è poi una lettera senza data in cui Tilde accenna ad un libro ricevuto³⁵, forse il volume del Padre Henri Didon che Antonio ha citato nella sua lettera del 23 agosto 1939 e che ha promesso di inviare a Tilde (in questo caso la lettera di Tilde sarebbe di poco posteriore al 23 agosto).

Fra Antonio allude più volte, anche nelle lettere precedenti, ad un libro (mai precisato) dell'allora celebre domenicano Didon; dalla lunga citazione³⁶ in francese, inserita nella lettera del 23 agosto, si ricava che il libro in questione è una raccolta di lettere: *Lettres à Mademoiselle Th. V.*³⁷. Antonio si rivolge a Tilde utilizzando le parole del suo confratello francese: "Ho provato tanta, gioia a leggere un pezzo di lettera di padre Didon che voglio ricopiartela qui: trovo che è l'espressione fedele di quello che è ora il mio affetto per te e quello che è certo da tanto il tuo per me."

Altri due libri non identificati vengono citati nelle lettere del 26 gennaio e 1° agosto 1939: "era mio dovere ringraziarla subito del libro inviatomi per Giuseppe³⁸, [...] il libro per Giuseppe, che mi ha molto interessato, penso di leggerglielo e spiegarglielo io al mio ritorno"; "[Tilde³⁹, n.d.r.] La ringrazia infinitamente per il libro che avrebbe intenzione di inviarle; per il momento però sarà difficile che possa leggerlo quindi attenda prima di spedirlo".

Unico autore non domenicano è Giovanni Papini: "Reverendo fra Antonio, come le dirà Virgilio⁴⁰, Gog non è rimasto a me. Ricordo bene d'averlo letto a Covigliaio e d'averglielo restituito. Mi spiace molto, perché le avrei tolto la preoccupazione di almanaccare dove possa essere andato a finire." (lettera del 3 aprile 1939). *Gog* è un romanzo satirico pubblicato nel 1931, in quel momento era quasi una novità letteraria, un libro di successo scritto da un autore famoso e convertito al cattolicesimo da non molti anni.

Per quanto riguarda le citazioni bibliche, ve ne sono due, una esplicita, l'altra implicita e parafrasata. "perché nell'anima mia sono scolpite quelle sue meravigliose parole di pace: «Sarò con voi fino alla consumazione dei secoli⁴¹»" (lettera del 20 agosto 1938); "Sento di vivere in Lui e non ho paura di nulla. Non mi manca nulla:

³⁵ "Ti ringrazio per il pensiero di quel libro. Verrà il tempo in cui lo leggerò".

³⁶ Antonio Lupi, Tilde Manzotti, *Amare infinitamente. Epistolario 1938-1939*, a cura di Elena Cammarata, Panzano in Chianti 2014, Edizioni Feeria, pag. 155.

³⁷ Paris 1901, Librairie Plon, Plon-Nourrit et C. ie Imprimeurs-Editeurs; la citazione è tratta dalle pagg. 218-219; questo libro non è mai stato tradotto in italiano.

³⁸ Giuseppe Manzotti, altro fratello di Tilde, in quel momento ancora bambino.

³⁹ Tilde è in terza persona, perché a scrivere è la sorella Lilia Manzotti, che veniva in aiuto quando Tilde si sentiva troppo debole.

⁴⁰ Virgilio Manzotti, fratello di Tilde.

⁴¹ "et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem sæculi" *Matteo* 28,20b.

niente ha valore per me all'infuori di Lui. E nessuna cosa mi turba⁴². I miei peccati sì, però, per l'offesa a Lui" (lettera del 9 agosto 1939).

In conclusione si potrebbero fare tante altre considerazioni sui singoli Autori e sui singoli testi, non volendo però allungare troppo il presente saggio, non rimane altro che tirare la conclusione più ovvia e più vera: il cammino religioso di Tilde si è nutrito di vaste letture (non rapsodiche però, bensì selezionate e consigliate dai sacerdoti che l'hanno seguita), lo studio e la meditazione dei testi di spiritualità sono stati mezzi efficaci e imprescindibili nella via del suo perfezionamento spirituale. I *buoni* libri avvicinano a Dio, viceversa, quelli *cattivi* allontanano e possono mettere a rischio la salvezza dell'anima. Non è un caso che alcuni santi abbiano spesso tutte le loro energie in quella forma di apostolato che, una volta, si chiamava la *buona stampa* e che oggi dovrebbe essere esteso a teatro, cinema, radio, televisione, internet.

E allora giunge a proposito una citazione finale, tratta da una *circolare* di Don Giovanni Bosco, dove il Santo spiega ed esalta l'apostolato che consiste nel diffondere i buoni libri: "quello che io intendo caldamente raccomandarvi, per la gloria di Dio e la salute delle anime, si è la diffusione dei buoni libri. Io non esito a chiamare Divino questo mezzo, poiché Dio stesso se ne giovò a rigenerazione dell'uomo. Furono i libri da esso ispirati che portarono in tutto il mondo la retta dottrina. [...] I libri buoni, diffusi nel popolo, sono uno dei mezzi atti a mantenere il regno del Salvatore in tante anime. I pensieri, i principii, la morale di un libro cattolico sono sostanza tratta dai libri divini e dalla tradizione Apostolica. Sono essi tanto più necessari in quanto che l'empietà e la immoralità oggigiorno si attiene a quest'arma per fare strage nell'ovile di Gesù Cristo, per condurre e per trascinare in perdizione gli incauti e i disobbedienti. Quindi è necessario opporre arma ad arma. Aggiungete che il libro, se da un lato non ha quella forza intrinseca della quale è fornita la parola viva, da un altro lato presenta vantaggi in certe circostanze anche maggiori. [...] Quante anime furono salvate dai libri buoni, quante preservate dall'orrore, quante incoraggiate nel bene. Chi dona un libro buono, non avesse altro merito che destare un pensiero di Dio, ha già acquistato un merito incomparabile presso Dio. Eppure quanto di meglio si ottiene. [...] L'odio rabbioso dei nemici del bene, le persecuzioni contro la mia persona dimostrarono come l'errore vedesse in

⁴² Si tratta della parafrasi di due versetti del *Salmo* 22, che Tilde, usando il *Libellus precum*, probabilmente aveva memorizzato in latino: "Dominus regit me, et nihil mihi deerit [...] Nam etsi ambulavero in medio umbræ mortis,/ non timebo mala, quoniam tu mecum es./ Virga tua, et baculus tuus,/ ipsa me consolata sunt." (vv. 1.4) "Il Signore è il mio pastore:/ non manco di nulla; [...] Se dovessi camminare in una valle oscura,/ non temerei alcun male, perché tu sei con me./ Il tuo bastone e il tuo vincastro/ mi danno sicurezza."

questi libri un formidabile avversario e per ragione contraria un'impresa benedetta da Dio"⁴³.



La statuina di S. Teresa di Lisieux che Tilde possedeva

⁴³ *Circolare ai Salesiani per la diffusione dei buoni libri*, datata 19 marzo 1885, in: San Giovanni Bosco, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù. Introduzione, presentazione e indici alfabetico e sistematico a cura di Pietro Braido*, Brescia 1965, La Scuola Editrice, pagg. 599-601.